

Editoriale

Queste vite potevano essere salvate

GERARDO CHIAROMONTE

La tragedia della Valtellina non è finita. Vengono da quella sventurata regione notizie di altre frane, di altre rovine, di altri morti. La cosa agghiacciante è che si tratta, anche questa volta, di frane, rovine, morti annunciati. La solidarietà della nazione per quelle popolazioni deve esprimersi non a parole, ma con atti coerenti, con azioni efficaci di governo, con la massima energia per denunciare e colpire le responsabilità.

Non vogliamo ripetere quel che abbiamo già scritto, dopo un nostro viaggio in quella valle e fra quelle montagne. Non vogliamo oggi tornare sui problemi di fondo della difesa del suolo, della sistemazione idrogeologica, dello stesso tipo di sviluppo voluto dalle classi dirigenti e dai governi. Andando in Valtellina, ci rendemmo conto - e ne scrivemmo - che la tanto decantata azione di soccorso non ci era sembrata né tempestiva né efficace. Oggi, abbiamo il dovere di porre una domanda terribile: si potevano evitare i morti di ieri?

L'on Zamberletti ha affermato che, se non fosse stata ordinata l'evacuazione di una certa zona, i morti sarebbero stati molti e molti di più. Ma poi ha aggiunto che le dimensioni dello smontamento sono andate ben al di là delle previsioni.

È un'affermazione sconcertante. Su di essa va fatta luce. Da chi e come sono state fatte le previsioni sbagliate? E chi se ne è assunto, o se ne assume, la responsabilità? E non ci sono altre situazioni, in altre zone, dove i tecnici da tempo segnalano gravi pericoli, a cominciare dalla città di Sondrio?

Travolta di nuovo la Valtellina, e ora l'Adda minaccia

Una frana colossale e sotto altri 27 morti

La frana annunciata, prevista, individuata e tenuta sotto controllo da sabato notte, è venuta giù in cinque minuti, tra le 7,22 e le 7,27 di ieri mattina. Nonostante lo stato d'allarme esistente nella zona, un numero ancora incalcolabile di persone è rimasto sepolto sotto 10 milioni di metri cubi di rocce e fango. Le stime della Prefettura di Sondrio parlano di 27 vittime.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

SONDIO Sono operai di piccole imprese di Bormio che lavoravano nel «canyon» sottostante, abitanti dei paesi vicini intenti a recuperare le loro cose dalle case alluvionate dieci giorni fa. Nessun divieto di accesso alla zona ha funzionato. Un disastro incredibile. Tre paesi, parzialmente evacuati, completamente scomparsi. Questa volta, non c'è dubbio, la responsabilità è totalmente dell'uomo. È avvenuto lungo la statale 38 in alta Valtellina, tra Sondalo e Bormio, in quel tratto di quasi 8 chilometri nei quali la valle si restringe e strada e fiume Adda scorrevano affiancati. L'alluvione del 18 luglio aveva provocato una serie di frane sulla statale fra Sant'Antonio Morignone e il ponte del Dia-

Sondalo. Sabato sera il nuovo allarme. Sulle pendici estreme del Pizzo Coppetto, che delimitano la sponda destra della valle, era venuta in luce una gigantesca frana, con un fronte di quasi 800 metri. Una «pa-leofrana» secondo i geologi, rimessasi in movimento dopo l'alluvione. Parte da questo momento il dramma conclusosi ieri.

Domenica la prefettura di Sondrio ordina lo sgombero di quattro frazioni minacciate: Le Prese, Mondadizza, Graile e Verzeo, oltre naturalmente a Sant'Antonio Morignone, off-limits da giorni. Lunedì, invece, gli abitanti di Le Prese, Mondadizza e Graile, ricevono il permesso di tornare. Circola un po' di ottimismo, i geologi assicurano di tener d'occhio la frana con strumenti sofisticati. Sempre lunedì, dopo una riunione a Sondrio dei sindaci con il ministro per la Protezione civile Zamberletti, si decide di interrompere provvisoriamente i lavori di costruzione della pista sotto la frana e di vietare ogni accesso e ogni attività nella zona minacciata, in attesa che i tecnici dell'Anas installino delle apparecchiature di mo-

onitoraggio per registrare movimenti e pericolosità. Ieri mattina, nonostante i divieti, la valle brulica di persone. Già dalle 7 operai di alcune ditte di Bormio sono al lavoro sulla pista. Abitanti del posto, invece, tornano, per sentirsi che aggirano la valle sbarrata, a Sant'Antonio Morignone, per recuperare le loro cose dalle abitazioni ancora semiallagate.

Alle 7,22, un'intera parete del Monte Coppetto crolla. Chi è sotto non ha tempo di mettersi in salvo. La valanga precipita nella valle, risale per forza d'inerzia i pendii opposti, travolge e cancella completamente Sant'Antonio Morignone e Verzeo. E poi ridiscende nella valle. Londa d'urto delle masse d'acqua spostate, fa crollare case e balie anche nelle frazioni abbarricate più in alto, la più colpita si chiama Aquilone dove crollano tre case. Bilancio provvisorio: 2 morti già recuperati, un uomo a Tolla ed una donna ad Aquilone, 7

operai sepolti e «dispersi». (Le loro ditte assicurano «Nessuno ci ha detto che non si doveva andare») almeno altri 15 dispersi tra Aquilone e Sant'Antonio.

La frana ha sepolto la valle per 1800 metri creando uno sbarramento alto oltre 50 metri. Più su l'Adda non riesce a scorrere e sta formando un invaso che potrebbe teoricamente arrivare fino alle porte di Bormio. Si chiudono le dighe si attivano le condutture dell'azienda energetica di Milano per captare l'acqua a nord e trasportarla a valle, alla centrale di Grasio, oltre l'ostacolo. Il rischio che si formi un nuovo lago nel bormiese e che l'acqua a un certo punto rompa la diga naturale riversandosi in Valtellina non è imminente. Tutti i comuni fino a Morbegno compresa Sondrio sono però in preallarme e pronti all'evacuazione. Zamberletti arriva nel primo pomeriggio, la sua prima dichiarazione preoccupata: «Adesso Bormio resterà isolata non per mesi, ma per anni».

ALTRI SERVIZI A PAGINA 5



Qui sorgeva S. Antonio Morignone, uno dei paesi travolti

Per i ministri liti fino a notte

Goria vara il governo «Dio ce la mandi buona»

Presidente e ministro per il Mezzogiorno
 Vicepresidente e ministro del Tesoro (Psi)
 Funzione pubblica (Dc)
 Protezione civile (Dc)
 Ricerca scientifica (Psi)
 Rapporti con il Parlamento (Dc)
 Affari regionali (Pri)
 Politiche comunitarie (Psi-Psdi)
 Area urbana (Psi)
 Affari speciali (Dc)
 Esteri (Dc)
 Interni (Dc)
 Giustizia e giustizia (Psi)
 Bilancio (Dc)
 Finanze (Dc)
 Difesa (Pli)
 Pubblica Istruzione (Dc)
 Lavori pubblici (Psdi)
 Agricoltura (Dc)
 Trasporti (Dc)
 Poste (Pri)
 Industria (Pri)
 Lavoro (Psi)
 Commercio estero (Psi)
 Marina mercantile (Dc)
 Partecipazioni statali (Dc)
 Sanità (Dc)
 Turismo, sport, spettacolo (Psi)
 Beni culturali (Psdi)
 Ambiente (Psi)

Giovanni Goria
 Giuliano Amato
 Giorgio Santar
 Remo Gaspari
 Antonio Ruberti
 Sergio Mattarella
 Ariadna Gunnella
 Antonio La Pergola
 Carlo Tognoli
 Rosa Russo Jervolino
 Giulio Andreotti
 Amintore Fanfani
 Giuliano Vassalli
 Emilio Colombo
 Antonio Gava
 Valerio Zanone
 Giovanni Galloni
 Emilio De Rose
 Filippo Maria Pandolfi
 Calogero Mannino
 Oscar Mammì
 Adolfo Battaglia
 Rino Formica
 Renato Ruggiero
 Gianni Prandini
 Luigi Granelli
 Carlo Donat Cattin
 Franco Carraro
 Carlo Vizzini
 Giorgio Ruffolo

Il primo governo Goria è nato, ma il travaglio delle ultime ore ha avuto cadenze incredibili e grottesche. «Che Dio ce la mandi buona», ha sospirato il presidente del Consiglio uscendo dallo studio di Cossiga ieri a tarda sera. Fatto sta che Goria doveva salire al Quirinale alle 20 per sciogliere la riserva e consegnare al Capo dello Stato la lista dei ministri. L'appuntamento invece è slittato di quasi tre ore non solo nella Dc si era riaperto il «caso Scalfaro» (escluso a vantaggio di Fanfani) ma tra Dc e Psdi si era ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro attorno al ministero dei Beni culturali. Nicolazzi lo chiedeva in cambio dei Trasporti (dal Psi aveva già ottenuto l'accorpamento della casa ai Lavori pubblici), e l'ha avuta vinta conquistando anche le Politiche comunitarie, ma a mezzadria col Psi.

A PAGINA 3

Il Cc discute l'iniziativa e il programma del Pci. Oggi si decide il vertice

Natta: la situazione politica non è bloccata. Molti consensi alla relazione. No di Ingrao

Bilancio del dibattito seguito alla sconfitta elettorale del 14 giugno e definizione delle basi politiche per un rilancio dell'iniziativa del Pci: di questo hanno cominciato ieri a discutere il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci sulla base di una relazione di Natta. La seduta, prosegue oggi; saranno affrontati anche i problemi del riassetto del vertice del partito.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Al confronto sulla relazione di Natta dedicata alla posizione e alle iniziative del Pci nella nuova fase politica, che ha già visto decine di interventi e altri numerosi ne prevede oggi, seguirà una seconda parte del lavoro sulle misure di inquadramento e di rinnovamento degli incarichi di direzione. Dopo la relazione di Natta sul primo punto all'ordine del giorno è stata distribuita la bozza di una risoluzione politica che sarà anch'essa, discussa oggi dopo la replica del segretario del Pci

centralità dc esigenza per il Psi di porsi la questione del dopo-pentapartito, necessità per il Pci di una forte proposta programmatica e iniziativa politica su due piani connessi nell'opposizione al governo Goria e nel confronto e incontro tra le sinistre storiche e nuove, sulla base di una piena conferma delle scelte strategiche del congresso di Firenze integrazione nella sinistra europea e alternativa democratica.

Il segretario del Pci ha prospettato dettagliatamente i contenuti economici, sociali, istituzionali e di politica estera, ha annunciato iniziative di partito in vista della conferenza programmatica e dell'impegno di massa e parlamentare. La parte conclusiva della relazione è stata per il tema del partito, della sua riforma, dei caratteri del suo regime interno (regole nuove da stabilire, ma anche regole già scritte



Alessandro Natta

e convenute da rispettare e obbligate per tutti) in cui libertà, pluralismo e spirito unitario devono comporsi, del rafforzamento della sua identità ideale culturale e politica.

A un mese e mezzo dal voto dopo una fase intensa e sofferta di analisi e autocritiche, l'indicazione di Natta, di trarne un bilancio che consenta di registrare la rotta del Pci e di fissare i riferimenti essenziali per una ripresa della sua iniziativa, è stata non solo condivisa dalla grandissima parte degli interventi ma accolta con sollievo. La discussione ha presentato anche piani e aspetti diversi. Ingrao ha annunciato la decisione di non votare la relazione di Natta (manca un giudizio chiaro sulle cause della sconfitta). Preannunciato anche il

no di Luciana Castellina. Napoleone Colajanni ha chiesto, da parte sua, la radicale riscrittura del documento politico e il rinvio a settembre delle scelte di inquadramento.

Sul secondo punto, riassetto dei vertici del partito, oggi Natta illustrerà le proposte della Direzione, i criteri e le motivazioni di un rinnovamento che non riguarda solo gli incarichi di alcuni compagni ma il complessivo funzionamento degli apparati centrali del partito. In attesa delle informazioni che si conosceranno compiutamente solo oggi, agenzie di stampa hanno le quali verra proposta una segreteria di sette componenti ne farebbero parte oltre a Natta ed Occhetto, D'Alma, Fassino, Pellicani, Petruccioli e Livia Turco.

ROGGI E BADUEL A PAGINA 4

Indetto sciopero a singhiozzo

«Cobas» d'autostrada caselli bloccati

Caos e code supplementari sulle autostrade, per lo sciopero autogestito proclamato da stanotte sino al 5 agosto dagli addetti ai caselli aderenti al sindacato autonomo. Nel corso dell'agitazione, infatti, i caselli saranno chiusi e le auto, contrariamente a quanto sino a oggi avvenuto, non potranno più transitare semplicemente «saltando» il pedaggio. Così ha deciso la società Autostrade.

Un 30 per cento. Inoltre, che ha scarsa pratica delle operazioni da svolgere. Da qui, la facile previsione ingorgo e quasi impraticabilità delle autostrade. I tempi medi di attesa ai caselli funzionanti saranno infatti notevolmente più lunghi, secondo il sindacato autonomo dai 20 minuti ogni 10 veicoli (50-60 metri di coda) ai 40 e più.

Lo sciopero, con la sua drastica applicazione è proclamato dagli autonomi per impedire l'eventuale imposizione del contratto di lavoro già siglato da Cgil, Cisl e Uil. È la decisione di chiudere i caselli, precisano è una condizione imposta dalla società Autostrade. Il casello è chiuso per sciopero? Allora nessuno passa.

In questo quadro i punti di maggior disagio potranno verificarsi nei tronchi di Bari, Pescara, Cassino Roma e i caselli dell'A 14 sulla riviera romagnola.

ROMA Arrivano i «cobas» dell'autostrada. Questa volta in azione è il sindacato autonomo dei casellanti autostradali del Lata Confasal, che ha deciso di proclamare - a partire dalla scorsa notte - otto ore di sciopero autogestito a singhiozzo sino alle 22 del 5 agosto. Otto ore malignamente mescolate a segno «nei momenti di traffico più intenso» e con in più una novità diastrosa per gli automobilisti durante l'agitazione i caselli verranno chiusi. Sino ad oggi come

è noto, nel corso della sospensione del servizio da parte degli addetti le auto potevano transitare senza pagare il pedaggio. La chiusura riguarda soltanto i caselli gestiti dai dipendenti aderenti al Lata Confasal, ma il segretario nazionale del sindacato autonomo Vincenzo Coma non perde tempo a far rilevare che il personale precario (stagionale) l'unico che non può aderire allo sciopero, rappresenta solo il 30 per cento della forza lavoro

A settembre l'incontro Shultz-Scevardnadze

Nuove proposte Usa sui missili. L'accordo sembra più vicino



Eduard A. Scevardnadze

George Shultz

Reagan: «Il clima è favorevole». Resta da sciogliere il nodo dei Pershing 1A di Bonn. Washington insiste: «Sono armamenti non negoziabili». Il «vertice» entro l'anno?

L'incontro Shultz-Scevardnadze, mancato questo mese, si terrà a metà settembre, alla vigilia dell'assemblea generale dell'Onu. Se nel frattempo si giungesse ad un accordo a Ginevra sui missili a medio e corto raggio, l'incontro potrebbe servire a preparare la strada ad un vertice Reagan-Gorbaciov da tenersi entro l'anno. Ieri gli Stati Uniti

hanno presentato a Ginevra le loro controproposte che vanno incontro a metà strada alle ultime proposte sovietiche. L'accordo sembra più vicino, anche se resta ancora da sciogliere il nodo dei 72 «Pershing 1A» che la Germania federale non ha voluto includere nelle trattative. Lo stesso Reagan dice che «a Ginevra c'è ancora molto da fare».

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 7

Evasione fiscale: i repubblicani difendono Visentini

La critica di Guarino al regime forfettario per i lavoratori autonomi provoca polemiche fra i partiti della maggioranza. I sindacati critici sulla lotta all'evasione

La pubblicazione del libro bianco del ministro delle Finanze Guarino sull'evasione fiscale, dove si afferma che il regime forfettario introdotto dai provvedimenti Visentini per il lavoro autonomo ha prodotto scarsi risultati, ha provocato ieri nuove polemiche fra i partiti della maggioranza. I repubblicani e i socialisti hanno ribadito il valore positivo di quelle misure e hanno contestato le affermazioni di Guarino. Sullo stesso tema sono scesi in campo anche i sindacati che hanno chiesto una maggiore incisività nella lotta all'evasione fiscale. La questione fiscale si preannuncia così come uno dei temi più caldi di questa legislatura.

MARCELLO VILLARI ALLE PAGINE 2 e 9